GranMilano

A CURA DI MAURIZIO CRIPPA

Il candidato Cccp

Lorenzo Pacini, giovane dem a sinistra di tutti i dem. Idee toste, non tutte da applausi

Lorenzo Pacini è un sunto umano dei "contrari" (ma non dei sinonimi) della parola "riformismo". Coerentissimo nella sua linea anti-israeliana, pro

UNA POLTRONA CHE SCOTTA / 6

centri sociali, pro tenersi il Meazza, pro comunismo. A volerla descrivere pur senza acrimonia, peraltro legittima o necessaria, nei confronti della sua ideologia, si potrebbe dire che è Pacini è Cccp: coerente, combattente, contrario e proPal. Di lui si è parlato come possibile pretendente per le primarie del centrosinistra per selezionare il candidato sindaco post Beppe Sala. Neppure 30enne (li compirà il primo giorno di primavera di quest'anno), Pacini ha due fratelli maschi più piccoli. Percorso di studi d'istruzione pubblica. Prima il liceo classico Manzoni, dove fa il rappresentante di istituto per tre anni di fila. Entra in una delle scuole-tempio della sinistra ztl di Milano più o meno vent'anni dopo che ne era uscito Matteo Salvini. Strana la vita. Al classico fa parte del Collettivo politico Manzoni (CpM), erede del glorioso e Kollettivo Korea di fine anni '90. Inizia a frequentare i centri sociali. Ma non ha un luogo preferito. Poi inizia l'università. Alla Statale però di politica ne fa poca, perché intanto ha cominciato il suo percorso elettivo: a 20 anni è già consigliere del Municipio 1. La famosa "zona" dei ricchi. Lui, quando glielo dicono, neppure se la prende più: "Sono molto radical, e poco chic. Appartengo a quella classe media che subisce l'allontanamento da Milano". Infatti, si trasferisce poi in Zona 4: mica troppo distante dal centro, però. Elettivamente nativo dem, non lo è ideologicamente. Se potesse, reinserirebbe qualche "correttivo" di stampo comunista nell'Italia di oggi. I suoi amici l'hanno sentito più volte dire che "avremmo tanto bisogno di soluzioni che definiremmo comuniste per i problemi di oggi". Tipo? "Un limite alla ricchezza: 50 milioni. Il problema è che c'è gente che possiede 800 miliardi". Dàghele al ricco, anche i ricchi piangano, e tutta quella roba là. In gioventù Pacini ha fatto pure il fruttivendolo, ma quella da cui ha imparato di più è stata l'esperienza nella comunicazione politica. Non sappiamo come scelga le verdure, ma a livello comunicativo è una bomba: social, televisioni, giornali, iniziative di tutti i tipi. I messaggi sono sempre "bold", sparati, netti. Lotta alle auto sui marciapiedi, specialmente quelle di lusso. Lotta a Israele, ovviamente (molti giovani dem della sua parte lottano proprio contro gli israeliani: purtroppo). Non ha mai mancato a una manifestazione pro-Pal con tanto di fotina sui social. Non lo scandalizza lo slogan genocidario "dal fiume al mare", perché ipotizza uno stato come il Belgio, nel quale israeliani e palestinesi vivano tutti in pace. "E comunque mi fa ridere che Israele si definisca stato democratico quando è uno stato etnico". Roba da mettersi le mani nei capelli. E Milano? Non moltissime chance di spuntarla alle primarie. Però leverebbe voti a Pier Majorino. Ha iniziato un ciclo di eventi chiamato "Primarie o barbarie": bello slogan. Raccoglie a volte decine, a volte centinaia di persone. Il leitmotiv è sempre lo stesso: "Mai più". Mai più salva-Milano, urbanistica rapace, attratività a discapito dell'equità, mai più mancata partecipazione come su San Siro. Pacini, il suo nome è mai più: tanto per fare il verso alla canzone. La decrescita felice? Teoria interessante, ma meglio la definizione "crescita redistributiva", dove lo Stato è protagonista e monopolista in alcuni settori. Le Olimpiadi? Una opportunità ma non criminalizza chi protesta perché alla fine ci rimettono i soldi sempre i milanesi e gli italiani. Politicamente è sul lato a sinistra della sinistra Pd. Fa parte della minoranza lombarda dei Giovani democratici, che però è maggioranza nazionale dei Giovani democratici. Il suo oppositore primario – e tra i due c'è inimicizia vera – è Paolo Romano, anche lui Gd, anche lui proPal, anche lui sulla sua stessa piastrella e con lo stesso identikit movimentista. In tv Pacini lo invitano spesso, e lui ci va. Da Del Debbio, soprattutto. E in radio alla Zanzara di Cruciani. Lui gongola, e questa volta ha ragione: "I veri combattenti non vanno nel salottino dove siamo tutti d'accordo e facciamo a gara a chi è più carino". E poi – ancora assai ragionevole: "I giornalisti di destra sono più pronti ad ascoltare cose diverse rispetto alla sinistra tradizionale che è chiusa nei propri schemi classici". Pacini in purezza: si può condividere poco, ma chapeau alla coerenza e alla voglia di battagliare.

Fabio Massa

Olimpiadi business, però la super tassa di soggiorno vola a Roma

In occasione delle Olimpiadi invernali, il Comune di Milano potrà incrementare per tutto il 2026 da 5 a 10 euro la tassa di soggiorno. Ma rischia di suonare come una beffa perché Palazzo Marino dovrà staccare una "cedola" olimpionica al governo Meloni, sulla base delle norme straordinarie che sono state emanate a fine 2025. E circolano già le prime stime dell'obolo: circa 30-35 milioni, vale a dire il 50 per cento del gettito aggiuntivo che si prevede sarà di una settantina di milioni. Infatti, lo scorso anno il Comune ha incassato 105 milioni dalla tassa di soggiorno, avendo un tetto a 5 euro, e quest'anno ne incasserà circa 180. Ma la differenza si divide con Roma. Eppure la città sopporta i costi aggiuntivi per i servizi pubblici necessari a far fronte all'enorme massa di turisti arrivata per i Giochi – pulizia urbana, smaltimento dei rifiuti, trasporti e sicurezza. Vero è che, come già scritto da questo giornale, S&P ha detto che gli indici di bilancio di Milano e della Regione Lombardia non saranno influenzati negativamente dai Giochi – e questo nonostante entrambi gli enti abbiano dovuto accantonare circa 113 milioni di euro ciascuno a copertura delle eventuali perdite della Fondazione Milano Cortina (ma qui i conti si faranno alla fine) – ma non si capisce perché i maggiori introiti della tassa di soggiorno non debbano restare agli enti locali. E' come se lo stato usasse i comuni come propri "esattori". Infatti, le somme serviranno al governo sia per integrare gli investimenti realizzati per Olimpiadi e Paralimpiadi sia per alimentare un fondo per l'infanzia. Fini pubblici e meritevoli, senz'altro, ma non dovrebbero pensarci le casse centrali? Comunque, Milano in festa per le Olimpiadi invernali è bella e stracolma di gente: la città, come capitato anche a Roma per il Giubileo (ma il Campidoglio gode di una deroga permanente sulla tassa di soggiorno), è attraversata da un'ondata di turisti che si sposta dall'Arena di Santa Giulia al Forum di Assago, passando dal centro per lo shopping. Una folla itinerante: chi se lo può permettere fa anche un salto a Cortina per le gare di sci e chi, più modestamente, fluttua tra la zona napoleonica per una foto alla fiamma olimpica e alla Triennale per un break davanti ai maxi schermi per seguire le competizioni o per dare un'occhiata alle mostre tematiche dei Giochi. Non tutti sono disposti a sborsare centinaia e centinaia di euro per ogni gara, magari una sì e poi si va in giro per la città. Tra l'altro, per i turisti americani i prezzi dei biglietti sono anche parecchio più salati visto che da quando c'è Trump l'euro al cambio è diventato più forte del dollaro. Così, per tanti, le Olimpiadi invernali sono anche un pretesto per godersi una vacanza nel nord Italia. Che tutto questo gran movimento potesse far venire il mal di testa agli amministratori locali (non solo di Milano) era previsto. Infatti, il dl Economia del 30 ottobre 2025 ha consentito ai comuni della Lombardia e del Veneto situati entro 30 km dalle sedi delle gare olimpioniche di poter applicare un'imposta di soggiorno fino a 10 euro prevedendo, appunto, che la metà venga poi trasferita allo stato e vincolando la parte che resta a interventi in ambito turistico, manutenzione dei beni culturali e servizi pubblici legati al turismo. Inoltre, la legge finanziaria 2026 ha previsto la possibilità di aumentare l'imposta di altri 2 euro (rispetto alle tariffe già applicate e in aggiunta ai 10 euro) ma destinando un terzo del maggior gettito allo Stato per il fondo per l'inclusione delle persone con disabilità e per l'assistenza ai minori. Al momento, Milano ha già portato la tassa a 10 euro (per alberghi di lusso) e valuta di aggiungere gli altri due euro. Finito il 2026, tutte queste eccezioni dovrebbero decadere e quindi si tornerà al tetto dei 5 euro, tranne che per le città (Firenze, Venezia, Pisa, Rimini e Verbania) che ne potranno sempre incassare 10 poiché hanno il parametro previsto dalla legge e cioè un numero di turisti di 20 volte superiore a quello dei residenti. Parametro che, per fortuna, Milano non ha e non ha neanche Roma, che però, godendo di una legislazione speciale, è l'unico comune che può sempre applicare il tetto massimo.

Mariarosaria Marchesano

Medaglia al lavoro: la contrattazione di secondo livello funziona

La Lombardia da sola rappresenta oltre il 25 per cento di tutta la contrattazione di secondo livello italiana, circa il 30 per cento delle aziende regionali ha stipulato questa forma di contratti sottoscritti sul piano locale che rafforzano le retribuzioni dei lavoratori rispetto a quanto prevedono i contratti nazionali. Si contano circa 3.800-4.000 contratti depositati e attivi, c'è poi un altro dato importante che conferma l'efficacia di questo metodo: nel 2025, l'importo medio del premio di risultato ha raggiunto circa 1.580 euro, superando la media nazionale. Un primato non trascurabile che però non suscita moti d'orgoglio perché appare più evidente quel 70 per cento non coperto, e poi c'è la pressione del costo della vita più alto d'Italia che rende le integrazioni salariali quasi una necessità. Chi invita a vedere il bicchiere mezzo pieno è il segretario generale della Uil Lombardia Enrico Vizza che spiega al Foglio come il fenomeno sia in crescita: "E' il risultato di un processo virtuoso che vede insieme Regione, imprese e la rete del sindacato. Gli accordi di secondo livello non hanno nulla a che vedere con le gabbie salariali, sono uno strumento per implementare i salari ma soprattutto per fornire benefit essenziali per chi vive in un territorio dove il 50 per cento delle retribuzioni è assorbito dagli affitti: con questi accordi le imprese si impegnano a contribuire per le spese su casa, asili nido, buoni spesa, trasporti e sanità dei loro dipendenti stipulando convenzioni con aziende pubbliche e private". Un welfare moderno che per produrre maggiori risultati ha bisogno che la politica faccia la sua parte: "La Regione può svolgere un ruolo molto importante, ad esempio fissando nei bandi premialità per le aziende che hanno previsto contratti di secondo livello, stesso discorso vale per l'erogazione dei fondi Ue. Come sindacato penso che non si debba essere ideologici, va bene quando il governo stabilisce la detassazione degli aumenti contrattuali perché significa che il netto in busta paga cresce, va bene la mozione presentata lo scorso anno in consiglio regionale da Fdl che promuove l'applicazione del secondo livello". In quest'ultima c'è da segnalare il progetto di creare un Fondo regionale per la contrattazione di qualità per finanziare, tra le altre cose, le iniziative che favoriscono la stabilizzazione occupazionale e avviare una cabina di regia regionale.

Il tema della debolezza retributiva di fronte al costo della vita in crescita si fa ancora più critico a Milano. Nell'area milanese, la contrattazione di secondo livello coinvolge circa 1.500-2.000 aziende in modo strutturato, riguarda soprattutto le medie e grandi realtà. A Milano e provincia si stima che oltre 400 mila lavoratori siano coperti da un contratto integrativo aziendale, i settori dominanti sono il metalmeccanico con quasi il 40 per cento degli accordi, seguito dal settore chimico, dal terziario avanzato e dai servizi. Nel complesso il secondo livello arriva al 30 per cento, in linea con la media regionale, poco per Vizza che sottolinea come il costo della vita sia superiore ai centri lombardi più ricchi: "Siamo arrivati a siglare contratti di terzo livello nell'edilizia, per Expo e M4, dove abbiamo ottenuto tra le altre cose il sostegno al trasporto per i lavoratori pendolari: riusciamo a farli solo nelle grandi opere. Restano settori importanti come il turismo o i servizi, microimprese con 1-2 dipendenti, in cui è difficile anche il secondo livello". C'è molto da lavorare ma il leader della Uil è ottimista, al punto da considerare possibile una crescita del secondo livello dall'attuale 30 al 45 per cento: "Per le aziende che sostengono il welfare c'è una ricaduta positiva in termini di aumento dei consumi. Ci sono anche vantaggi diretti come la possibilità di tassare al 5 per cento i premi di produttività, nelle cooperative sociali è ormai una componente retributiva aggiuntiva che viene erogata in presenza di risultati economici positivi. C'è anche un aspetto culturale che si può osservare nell'area milanese dove oltre il 60 per cento dei nuovi contratti di secondo livello prevede misure di flexible benefit: per attrarre forza lavoro è necessario incrementare questo tipo offerta che consente di conciliare meglio i tempi del lavoro con quelli della vita privata". Un discorso che non riguarda solo il privato ma anche il pubblico con la contrattazione decentrata che si sta caratterizzando per la sempre maggiore presenza di benefit nei nuovi contratti.

Giovanni Seu

Fondazione Cariplo, nuove idee e fondi perché il welfare migliore è anticipare i problemi

Anche quest'anno il territorio lombardo potrà contare sul sistema di welfare promosso dalla Fondazione Cariplo, che ha stanziato 215 milioni per una trentina di iniziative in ambito ambientale, culturale scientifico e sociale (previsti 17 bandi e 26 programmi e progetti). La cifra è in linea con quella messa a disposizione lo scorso anno ed è del 40 per cento superiore ai fondi stanziati nel 2024 grazie alla crescita registrata dal patrimonio della Fondazione negli ultimi anni (passato da 7,9 miliardi nel 2022 a 13,08 miliardi nel 2025). L'ente guidato da Giovanni Azzone si conferma così un punto di riferimento nel mondo della filantropia a sostegno delle fragilità che caratterizzano la società: disagio giovanile, invecchiamento della popolazione, migrazioni, transizione digitale, povertà materiale, educativa e culturale. Tra le novità di quest'anno, un'iniziativa d 20 milioni di euro (in collaborazione anche con la Regione Lombardia) per realizzare 1.000 progetti di "vita autonoma" attraverso l'inserimento lavorativo, l'autonomia abitativa e l'inclusione sociale di persona affette da disabilità. "Dobbiamo anticipare i problemi prima che esplodano", ha detto Azzone alla presentazione del programma che si pone come obiettivo principale il contrasto alle diseguaglianze crescenti. Particolare attenzione sarà rivolta ai giovani che non studiano e non lavorano, oltre 150 mila nella sola Lombardia. "Vogliamo offrire loro nuove opportunità – ha spiegato il presidente – E abbiamo anche deciso di fare un passo in più: impegnarci per chi è detenuto in carcere, spesso ai margini e senza prospettive. Vogliamo costruire nuove alleanze con istituzioni e imprese, nel nostro territorio ma anche a livello nazionale e internazionale". A oggi Fondazione Cariplo può contare su una rete articolata, che include 16 Fondazioni di Comunità in grado di operare capillarmente, raggiungendo anche i territori più marginali dell'ambito in cui opera, che è quello lombardo più le provincie di Novara e Verbania. *(Mar. Mar.)*

Non solo Glovo: al lavoro serve più formazione. La via lombarda

Guardala come vuoi Milano, attraverso le Olimpiadi e le grandi fiere, col Fuorisalone, i nuovi data center e l'innovation district, coi 100 eventi (moda e design inclusi) organizzati dal Comune, si conferma sempre la città del lavoro. Ma il paradosso fa capolino sulle spalle di quei ragazzi affardellati da Glovo, che pedalando hanno invaso la città per consegnare ogni giorno pizze, sushi e tutto il resto. Per una volta hanno conquistato le cronache perché a forza di 2,5 euro a consegna, qualcuno si è accorto che fanno fatica a sbarcare il lunario (eufemismo) a Milano. Ma ridurre ai rider il problema del lavoro povero e non qualificato (che forse è il vero problema) è sbagliato. E innanzitutto: sono i tribunali a doversi occupare della gig economy? "La Costituzione affida alle parti sociali il compito di definire quali sono i livelli salariali da contrattazione, i diritti dei lavoratori e la qualità del lavoro. Se deve intervenire la magistratura – dice al Foglio Luca Stanzione, giovane segretario della Cgil milanese – qualcosa è andato storto. Abbiamo troppe imprese che puntano unicamente alla compressione dei salari, ma oggi questo mette in discussione tutto il sistema produttivo non soltanto il potere d'acquisto dei lavoratori. Siamo nel momento in cui occorre decidere e investire su di un sistema produttivo capace di innovare e di guardare alle figure professionali innovative e alla tutela di quelle deboli". C'è spazio per una "correzione di rotta" in un mercato del lavoro dominato dal terziario? "Se accettiamo che il livello del lavoro venga spinto così in basso rischiamo di perdere competenze, ci vuole un ripensamento affinché il nostro sistema produttivo utilizzi meglio il saper fare anche degli immigrati che devono essere riconosciuti come portatori di un valore che deve essere retribuito. Fino a oggi abbiamo registrato uno scontro in cui si pensa di mettere in discussione la subordinazione: un principio dell'ordinamento lavorista italiano, che sta nella Costituzione, un rischio per tutti". Per tornare ai rider, c'è un'alternativa al cottimo? "Direi di sì, in questi ultimi anni alcune aziende del mondo delivery hanno accettato la proposta del sindacato inserendo nel contratto nazionale questa figura". L'emergenza rider ha scosso anche il Parlamento europeo, che ha imposto agli stati membri di legiferare sulla questione salari, entro quest'anno. Milano cresce così come il costo della vita in città, che prospettive può avere il mondo del lavoro, nelle sue diverse articolazioni? "Se non vogliamo lasciar decidere ad altri dove va Milano, dal punto di vista produttivo e degli investimenti, bisogna che la città pensi a sé stessa come a un unico sistema, in grado di utilizzare leve importanti, come il potere d'acquisto dei salari, come il saper accogliere gli studenti universitari. Il problema non è solo dei lavoratori ma dell'intero sistema produttivo", conclude Stanzione.

L'altro paradosso del lavoro povero si chiama formazione, perché – secondo Unioncamere Lombardia – un'impresa su tre non trova personale adeguato. E' anche per questo che Regione Lombardia sostiene da tempo il progetto Garanzia Occupabilità dei Lavoratori, che ha ottenuto risultati lusinghieri: 290 mila persone hanno avviato il percorso e più di 150 mila hanno trovato un'occupazione. I tempi di attesa per il primo servizio si sono ridotti a meno di dieci giorni. Il programma è una delle principali misure del Pnrr per migliorare le politiche attive del lavoro e la formazione. Grazie alle risorse investite, ha contribuito a rendere i servizi per l'impiego più efficienti e il mercato del lavoro più inclusivo. I ragazzi "formati da Regione Lombardia – ha spiegato l'assessore a Formazione e Lavoro Simona Tironi – corrispondono al 20 per cento dell'obiettivo nazionale. Su una platea di più di 290 mila soggetti che hanno attivato un percorso formativo, più di 150 mila hanno avviato uno o più percorsi lavorativi, mentre più di 113 mila persone hanno completato con successo percorsi formativi, in prevalenza nei settori servizi, turismo, trasporti e logistica. Il ministero del Lavoro ci aveva assegnato obiettivi altamente sfidanti da raggiungere entro il 30 giugno 2026 e noi li abbiamo già abbondantemente superati con 6 mesi di anticipo". Il governo "ci ha chiesto di proseguire e, anzi, grazie alle nostre performance possiamo contribuire a livello nazionale al raggiungimento dei target non ancora raggiunti da altre regioni. Guardiamo avanti: lo scenario che stiamo definendo prevede l'inclusione degli enti del Terzo settore per la gestione dei soggetti più distanti dal mondo del lavoro, favorendo la creazione di reti stabili per la presa in carico dei cittadini e l'introduzione di 'work coach' che accompagni l'utente in tutto il suo percorso di reinserimento lavorativo", conclude Tironi.

Daniele Bonecchi

Metro, arte e libertà

Da Grande Brera, M4 e carcere di Opera un bel progetto con i detenuti

La fermata M4 Sforza-Policlinico è pronta a diventare uno spazio d'arte underground, grazie al progetto "M4 Linea d'Arte", che non è la solita operazione di urban decor, ma una forma di riscatto sociale, e ci piace raccontarla. Nasce sotto l'egida della Grande Brera in collaborazione con Metropolitana 4 e la Casa di reclusione di Milano-Opera (che è una delle carceri meglio funzionanti in un sistema cittadino segnato da gravi problemi: a San Vittore l'indice di sovraffollamento è del 208 per cento). L'obiettivo: liberare la creatività di chi per troppo tempo è rimasto recluso e ai margini. Ci pensa l'artista Francesco "Moscolo" Andreotti, che già a Opera aveva realizzato il murales "Parole silenziose" con alcuni detenuti. Questa volta porterà un gruppo di detenuti in articolo 21 (cioè che hanno il permesso di lavorare fuori dal carcere) alla fermata della Blu per realizzare altri due nuovi interventi artistici. Primo appuntamento tra marzo e aprile nel ventre della stazione: al piano binari sarà realizzato un grande dipinto astratto su Pvc pensato per catturare lo sguardo delle persone di passaggio. Consiste in forme leggere e colorate (giallo, rosa, porpora) ispirate a foglie che fluttuano nello spazio, un modo per trasformare l'attesa del treno in un momento di viaggio interiore. Poi, tra maggio e giugno, "M4 Linea d'Arte" uscirà allo scoperto, arrampicandosi sul torrino dell'ascensore esterno, in via Sforza. Qui Andreotti ha progettato un sofisticato gioco prospettico: attraverso una simmetria visibile solo da un preciso punto di osservazione lungo le scale mobili, il murale restituirà allo sguardo di chi osserva la facciata della storica Ca' Granda. Una sorta di miraggio urbano, visto che oggi il gioiello del Filarete è parzialmente nascosto proprio dalle nuove strutture della metro. E anche un invito a rallentare, a cercare l'angolazione giusta, a riscoprire la memoria della città.

Francesca Amé

Poca pax olimpica

Sala invita a non criminalizzare chi protesta, ma intanto sabotano i treni per Bormio

La chiamavano pax olimpica. E' giusto, non dobbiamo vivere in un paese, e in una città sede dei Giochi, in cui ogni "forma di dissenso viene bollata come contro la nazione". Ce l'ha con Meloni? "In generale sì". Ecumenico come sempre, ma come spesso attento a non inimicarsi le frange estreme dell'antagonismo e della sua stessa maggioranza, Beppe Sala ha atteso qualche giorno per commentare gli scontri di sabato durante il corteo del Comitato insostenibili olimpiadi (Cio) e partecipato dai centri sociali. Ieri al dorso milanese Corriere ha spiegato che il dissenso verso le Olimpiadi non può essere criminalizzato. "bisogna anche accettare che qualcuno non la vede come chi governa, quindi è meglio non strumentalizzare". Peccato che nel frattempo la procura abbia aperto un fascicolo per manifestazione non autorizzata, travisamento e resistenza a pubblico ufficiale. Non vederla come chi governa e usare la violenza non dovrebbero essere fenomeni equiparabili. Anche perché, nonostante le cautele del sindaco gli allarmi per sabotaggi e altri atti non proprio gandhiani si sono rivelati tutt'altro che infondati. Anche nel territorio propriamente olimpico. C'è stato un tentativo di sabotaggio sulla linea ferroviaria Lecco-Tirano, quella che porta alle piste di Bormio e Livigno: qualcuno nottetempo con una molotov ha dato fuoco a una centralina elettrica, stesse tecniche del sabotaggio tra Bologna e Pesaro. Distinguere tra critica e anche opposizione, cose legittime, e chi lo fa con i metodi violenti del mondo antagonista non dovrebbe essere difficile. Suonerebbe anche di sostegno alle forze dell'ordine, "ghisa" compresi, che stanno svolgendo un ottimo lavoro. Certo, poi anche Sala deve sempre guardare con la coda dell'occhio ai mal di pancia della sua maggioranza: non è un gran metodo di opposizione politica la scelta di Elly Schlein di non farsi vedere alle Olimpiadi di Milano. "Al suo posto sarei venuta", ha commentato Beppe Sala, laconico. *(ma. cri.)*

Per segnalazioni scrivete a: granmilano@ilfoglio.it

VkVSlyMjMjM0NmI3YzQtNmFkMS00ZWM1LTlkNzctOThmMWE3NjRhNmQ2IyMjMjE3OWIwYTktYmNkNy00YWU1LWIxYzktNGQyOGZiMzcyMDkxIyMjMjAyNi0wMi0xMlQwNzo0OTo1NCMjI1ZFUg==